

Cagliari

Autoscatti di una donna messa a nudo, ritratti di un essere in rivoluzione interiore.

I "Works" di Fabiola Ledda inaugurati alla galleria Capitol. **di Roberta Pietrasanta**

Dentro le vasche dell'io

Il tubo della doccia come cordone ombelicale, una vasca d'acqua e lei rannicchiata come donna embrione, lentamente spogliata del liquido originario, e rivestita, strato dopo strato, dei vincoli della cultura. È la donna *Bia e degradabile*, viva dunque consumabile. Fabiola Ledda in autoscatti narrativi, è donna che cerca di comprendere il gap, «La distanza tra necessità sociali e animali», dice lei, «un solco difficilmente valicabile senza il sacrificio, la mortificazione di coscienza e la capacità di poter dar vita, paritare e allevare».

ALLA GALLERIA CAPITOL, in piazza del Carmine a Cagliari, c'è Fabiola Ledda in *Works*, la mostra inaugurata ieri che sarà visitabile fino al 25 novembre. Una mostra installazione in cui fra abiti che penzolano ed elementi di casalinghitudine femminile riprodotti negli autoscatti dell'artista, si attraversano visioni fascinoso. Da *Bia e degradabile* ad *Ofele*, sua pro-



► Fabiola Ledda in *Bia e degradabile*

secazione, nei due lavori la Ledda è un soggetto scomposto e riordinato secondo una forma sociale e il suo nudo è la nudità che identifica, unico spazio di riflessione intima, quasi amorfica perché non oggettivata. Scrive Fabiola: «In Ofele anco-

ra la donna si guarda attraverso l'obiettivo, mostrando una parte intima di sé. In questo lavoro, la novità è il sogno, che si presenta fra le sue mura domestiche, fra tavoli e vestiti appesi, le mattonelle del bagno, il luogo più intimo. Il sogno come for-

ma cosciente di illusione e dissillusione. La sua casa è irreal. L'irreale irrompe nel reale, frutto della sua stessa creazione».

FABIOLA è di Teulada, ma nata in Germania trentacinque anni fa, e da tredici vive a Bologna. Per esprimersi artisticamente usa lo scatto, l'installazione polifonica, la performance in cui il suo corpo, magari immobile, o apparentemente freddo, è parte della scena e del racconto. È il racconto. Legata all'incontro con l'eclettico artista poeta sardo Alberto Masala, Fabiola ha curato anche l'attenzione alla poesia. La riflessione sulla donna si lega alla brutalità dell'impatto col vivere, alla martirizzazione dell'essere che subisce l'oggetto. Alla maternità, rito naturale del femminile, straziato da una razionalità che non può essere curata e che spesso porta alla scelta del sacrificio. *Mater Matuta*, prossimo lavoro dell'artista, è proprio quel sacrificio: esprime il contrasto fra il desiderio naturale e la sua rinuncia razionale. ■